

L'intervista. Il cupo dramma shakespeariano con Giuseppe Battiston in scena martedì e mercoledì al Ponchielli

«Il mio Macbeth solo un cialtrone»

Andrea De Rosa spiega l'allestimento «Ho pensato alla coppia Olindo e Rosa»

di Nicola Arrigoni

CREMONA — Nelle repliche al Piccolo Teatro sono arrivati dei fischi per il *Macbeth* di Andrea De Rosa con Giuseppe Battiston e Frédérique Lolié, una reazione ad un *Macbeth* non proprio tradizionale, ambientato in un contesto domestico che mette a confronto lo spettatore con la banalità del male, piuttosto che con la sua genialità. La più cupa tragedia di Shakespeare sarà in scena martedì e mercoledì prossimi al Ponchielli (ore 20,30). Sempre martedì ma alle 18 e all'Osteria del Fico Andrea Cisi incontrerà Giuseppe Battiston e gli attori della compagnia.

Su quanto accaduto a Milano il regista Andrea De Rosa che al Ponchielli cinque anni fa realizzò il *Macbeth* di Verdi per il circuito lirico lombardo afferma: «Me l'hanno riferito, ma mi hanno detto che è stato un episodio e che lo spettacolo sulla piazza milanese è andato bene».

Cosa può urtare del suo *Macbeth*?

«Senza dubbio la letteratura insolita che tiene conto di alcuni aspetti di lettura drammaturgica che solitamente non vengono evidenziati».

Ad esempio?

«Ho lavorato con Nadia Fusini e a lei si deve la traduzione del mio *Macbeth*, un *Macbeth* in cui l'idea della genialità del male lascia il passo alla cialtroneria».

Cosa intende dire?

«I miei coniugi Macbeth so-



Andrea De Rosa al Ponchielli dove ha diretto il *Macbeth* di Giuseppe Verdi

no un po' come Olindo e Rosa, non due geni del male, piuttosto due cialtroni che hanno reazioni eccessive, istintive. I due sono sempre insieme, la loro essere coppia inscindibile l'ho presa da Verdi piuttosto che da Shakespeare. Giuseppe Verdi regala loro uno dei duetti più belli della storia del melodramma, la storia di Mac-

beth è una storia di una coppia che precipita verso il baratro insieme è una folle storia d'amore».

Ma quali sono gli aspetti che rendono poco ortodosso il suo *Macbeth*?

«Nella prima parte i due ridono tantissimo, in maniere continua e a tratti insistente, quasi fastidiosa. Il loro riso è





Giuseppe Battiston e Frédérique Loliée in *Macbeth* martedì e mercoledì prossimi al Ponchielli

un riso che è reazione della paura e di un utilizzo insistito di sostanze alcoliche. E' lo stesso Shakespeare che scrive come i due siano ubriachi nel momento in cui compiono la strage che potrà *Macbeth* ad assumere il potere».

Poi c'è l'aspetto della paura, che Nadia Fusini mette bene in evidenza nel suo libro.

«I due dicono di avere paura, lo ribadiscono in continuazione e proprio a causa di quella paura percorrono una china violenta che li spinge ad agire quasi spinti da una carica adrenalina, ma certo non mossi da strategie. La loro se-

te di potere è una sete sterile».

E a proposito di sterilità. In scena al posto delle streghe ci sono dei bambini, dei neonati vocianti. Perché questa scelta?

«*Macbeth* è un testo in cui i bambini sono presenti, evocati, massacrati. L'uccisione dei figli di McDuff è una strage gratuita, che la coppia compie per colpire il loro rivale, per quanto lontano. Ma è una crudeltà assurda, ingiustificata che risponde di più ad una intrinseca sterilità dei due che per altro utilizzano spesso e volentieri metafore legate all'in-

fanzia».

E la reazione del pubblico in tutto ciò?

«Credo che sia di interesse, a tratti di fastidio, ma certo quello che non ho voluto è che il mio *Macbeth* lasciasse indifferenti, grazie anche a un **Giuseppe Battiston** e un cast di attori che mi hanno dato e mi danno grande soddisfazione. Battiston mi ha aiutato molto, perché oltre ad essere bravissimo e disponibile è di per sé un *Macbeth* non omologato che ti costringe a interrogare il testo di Shakespeare e a metterne in evidenza gli aspetti meno usuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA